

Trent'anni di super jazz

Festa per il quintetto di Fresu che continua a sorprenderci



PAOLO FRESU QUINTET
i30!

Tuk Music Ponderosa - distr. IRD

PAOLO ODELLO

IL PAOLO FRESU QUINTET COMPIE TRENT'ANNI, E CELEBRA L'ANNIVERSARIO CON UN NUOVO DISCO. LA COPERTINA BIANCA DELLA TUK MUSIC, gli acquerelli di Alessandro Sanna a raccontare per immagini il lungo viaggio, e come titolo soltanto un numero, i30!. Basta questo a evocare l'unicità di un gruppo che ha raggiunto un traguardo importante. Raro nella sua longevità. Il jazz è movimento continuo,

musica spugnosa che vive e si nutre di sempre nuovi incontri. A sperimentare nuove strade, nuove formazioni, altre combinazioni. Fresu, Tracanna, Cipelli, Zanchi e Fioravanti, in questi trent'anni, di strade ne hanno percorso e sperimentate tante. E ogni volta sono tornati a incontrarsi con la voglia di condividere un nuovo bagaglio di esperienze. Il Quintetto visto e vissuto come luogo di discussione, dove l'idea individuale diventa sintesi collettiva.

«C'era uno simpatico che avevo conosciuto in università a Bologna e che convinto menava un verticale scordato, poi un bel suono di tromba davanti a un tipo con la barbetta e le launeddas in tasca. Suonavano cose calde, sono salito sul palco per una jam e dopo trent'anni non sono ancora sceso» ci scherza su Tino Tracanna. «Trent'anni fa l'idea mia e di Paolo è stata quella di mettere in piedi un gruppo stabile. E forse ci siamo riusciti, il Quintetto è stato ed è per me un po' il punto di

riferimento costante fra le tante cose che ho fatto nella musica e anche nella vita», precisa Cipelli.

Nato nel 1984 per volontà di Paolo Fresu e Roberto Cipelli, il Quintetto ha da subito fatto della propria libertà di movimento un punto di forza. Dell'elasticità di un organico pronto a dilatarsi per esplorare altre sonorità il suo modo di guardare al mondo. Con la registrazione di *Ostinato* (Splasc(h) Records) si impone all'attenzione di pubblico e critica. La formazione è già quella attuale: Paolo Fresu (tromba e flicorno), Tino Tracanna (sassofono soprano e tenore), Roberto Cipelli (pianoforte e tastiere), Attilio Zanchi (contrabbasso), Ettore Fioravanti (batteria). Due anni dopo con un organico allargato al sassofonista statunitense Dave Liebman incide *Inner Voices*, è la consacrazione.

Comincia anche a svolgere un'intensa attività concertistica e discografica oltre che didattica proponendosi come «gruppo docente» per dar forma a seminari interattivi sugli stili e le strutture del jazz guardate dall'interno di un'esperienza di gruppo (da Nuoro a Melbourne, Matera, Bolzano). Individualmente continuano a sperimentare altre strade, svincolati da ogni obbligo di appartenenza. Per poi tornare a casa, a condividere l'esperienza. Si aprono al sestetto con Trovesi (*Ossi di Seppia, Ensalada Mistica*), e con Erwin Vann. Al centro sempre la ricerca del suono capace di raccontarli. E quando ne sentono la necessità registrano un disco. Aggiornano il diario di viaggio facendo tappa prima di delineare nuovi percorsi. Succede anche con *i30!*. Uno sguardo al barocco di Henry Purcell (*When I Am Laid in Heart*) e 12 brani originali per raccontare orizzonti già raggiunti e inaugurare altre chiavi di lettura per quelli che verranno. Con la partecipazione di Bonnot. Presentato in anteprima fra Bologna e Milano, *i30!* e il Quintetto saranno sul palco del Torino Jazz Festival il primo maggio e il 7 giugno al Parc Floral di Parigi.



Paolo Fresu

Lo spettacolo dei Queen chiude i battenti

RI.VA.

DOPO 12 ANNI E 4.600 RAPPRESENTAZIONI NEI TEATRI DI LONDRA IL MUSICAL «WE WILL ROCK YOU», ISPIRATO AI SUCCESSI DEI QUEEN, TERMINERÀ LA SUA PROGRAMMAZIONE. Sono oltre 6,5 milioni gli spettatori che hanno assistito allo spettacolo al Dominion Theatre, il teatro nel West End davanti al quale spicca una grande statua dorata dedicata al leggendario Freddy Mercury. Creato dagli altri due componenti del gruppo, Brian May e Roger Taylor, assieme allo scrittore Ben Elton, il musical racconta la storia di un gruppo di ribelli che lottano per far rivivere il rock in un futuro globalizzato, dove regna l'omologazione e gli strumenti musicali sono proibiti. «We will rock you» è il decimo musical più longevo del West End, classifica dominata da «Les Miserables» (che ha compiuto 28 anni di performance), secondo la Society of London Theatre che riunisce i professionisti del settore. «Ci strappa il cuore lasciare questa grande e talentuosa famiglia. Ma un giorno *We will rock you* tornerà nella sua città natale», ha promesso il chitarrista Brian May sul suo sito internet. I fan attendono fiduciosi. Perché il mito dei Queen resta immortale nonostante il trascorrere del tempo.

La rivincita di Stansfield regina del soul pop

Uno sguardo al passato ma senza nostalgie. Per il resto musica raffinata e grande voce dopo dieci anni di silenzio

SIMONE PORROVECCHIO

TRA LE INGIUSTIZIE DEL POP C'È IL FATTO CHE UN'ARTISTA DI VALORE COME LISA STANSFIELD SIA STATA QUASIDIMENTICATA. A sentire il nuovo bellissimo album *Seven*, il primo dopo una decade ora in uscita, e a riascoltare quelli vecchi, non ci sono dubbi che la sua voce pura e il suo pop trasparente impregiato di soul, abbiano influenzato un mucchio di artiste delle due generazioni successive, da ultime Adele e Jessie Ware. Stansfield è stata una delle icone del pop tra la fine degli ottanta e metà dei novanta. All'epoca e senza esagerazioni c'è chi la accostava a Dusty Springfield per quel *blue*

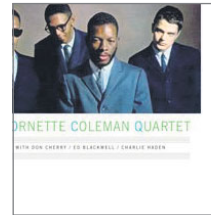


eyed soul, il soul dagli occhi blu cantato cioè da vocalist non nere, che dopo di lei non c'è più stato.

Il nuovo *Seven* ci riporta un po' alle vibrazioni anni novanta che pare stiano tornando nella musica di questi giorni. Anche se ci vorrà

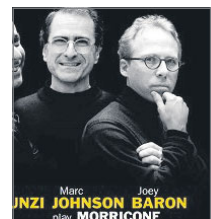
LISA STANSFIELD
Seven
Edel Music

GLI ALTRI DISCHI



THE ORNETTE COLEMAN QUARTET
This is our Music
The complete sessions
Ejc - Egea

Dopo un anno di assenza dagli studi il quartetto di Coleman - il debutto nel '58 con *Something Else!!!* - nel 1960 torna a riunirsi e registrare. A fianco di Ornette Coleman al sax alto, ancora Don Cherry con la sua «tromba tascabile» e Charlie Haden al contrabbasso. Per l'occasione Ed Blackwell sostituisce Billy Higgins alla batteria. L'album rappresenta un punto di svolta per la nascita del jazz. In versione integrale, inserite anche le 11 tracce escluse dall'LP. P.O.



ENRICO PIERANUNZI
Play
Moricone
1 & 2
Cam Jazz

Si sono incontrati trent'anni fa. Enrico Pieranunzi chiamato a sostituire Kenny Drew, il pianista che doveva esibirsi al Music Inn con Marc Johnson (contrabbasso) e Joey Baron (batteria). Da quel 1984, di ottimo jazz ne hanno sfornato tanto. Esplorando anche il mondo di un maestro delle colonne sonore: due interi album dedicati alla musica di Ennio Morricone. In occasione del trentennale tornano, rimasterizzati in un doppio cd. P.O.



AHMAD JAMAL TRIO
Complete live at the Spotlight Club 1958
Phoenix
distr Egea

Nei primi anni '50 Jamal guida i Three Strings (piano, chitarra e basso), il suo jazz si è già fatto conoscere e apprezzare. Nel '56 nel sua formazione la batteria sostituisce la chitarra. È nato il suo trio più celebrato con Jamal al piano Israel Crosby (contrabbasso) e Vernell Fournier (batteria). Col live registrato al Pershing di Chicago nel '58 scalano le classifiche. Nello stesso anno registrano due memorabili serate allo Spotlight. Pubblicate dalla Argo in 3 differenti LP ritornano ora in versione integrale. P.O.

ancora un po' di tempo prima di parlare del comeback di un decennio. Certo, anche Lisa non ha veramente aiutato la carriera decidendo di pubblicare solo due album dal 1997.

«Un'artista autonoma», è così che lei si definisce con semplicità. *Seven* non è solo un ritorno, ma anche una rivincita. Perché i quattordici brani del disco vincono su due fronti: ricordano il suo talento che è intatto, e sono una lezione su come realizzare un ritorno di classe nel pop a 47 anni. Il merito principale di *Seven* è il fatto di essere convincente. Per l'intero ascolto. «Il problema principale degli artisti della mia generazione che vogliono restare al centro della scena è lo sforzo di sembrare rilevanti», così Stansfield. Il problema per lei non esiste perché non se lo pone. Un ritorno con leggerezza. L'apertura con il rhythm'n'blues del brano *Can't Dance* è l'unica vera concessione al passato. Il resto è pop soul tra le cose più belle che si sentiranno quest'anno. Le gemme sono il cupo hip-hop di *The Crown*, lo sfondo perfetto per il triangolo amoroso descritto nella canzone, e il magnifico jazz-swing di *Why*. A voler cercare il momento di debolezza forse si trova nella ballata *Conversation*, bella, ma che sembra messa lì

proprio per frenare il ritmo. D'altra parte è proprio in quel brano, così come in *The Rain* che la scrittura raggiunge un livello superiore. «Ad alcuni sembrerà che io e il mio partner (di scrittura e nella vita) Ian Devaney, volessimo realizzare un disco démodé senza un chiaro periodo di riferimento. Il punto è che nel pop appare come un delitto restare fedeli alle proprie ispirazioni».

Resta la domanda: perché è sparita dieci anni, dall'ultimo *The Moment* prodotto con Trevor Horn? «Non trovavo il mio posto nella musica degli ultimi anni. Sentivo di non appartenere a nessuna categoria. Ma la musica, come la vita, va avanti attraverso cicli. Ora era il momento di tornare».

Di sicuro, se anche *Seven* non ha la pretesa di competere in classifica con Miley Cyrus o Beyoncé, contiene pezzi come *Can't Dance* dal notevole u potenziale commerciale. Venticinque anni dopo il successo del singolo *All Around The World* che l'ha lanciata in tutto il mondo, Stansfield torna con un album senza mode che conferma essenzialmente una cosa: il soul pop inglese ha una sola icona, lei. A questo punto sarebbe un gran peccato che Lisa Stansfield decidesse di sparire di nuovo.